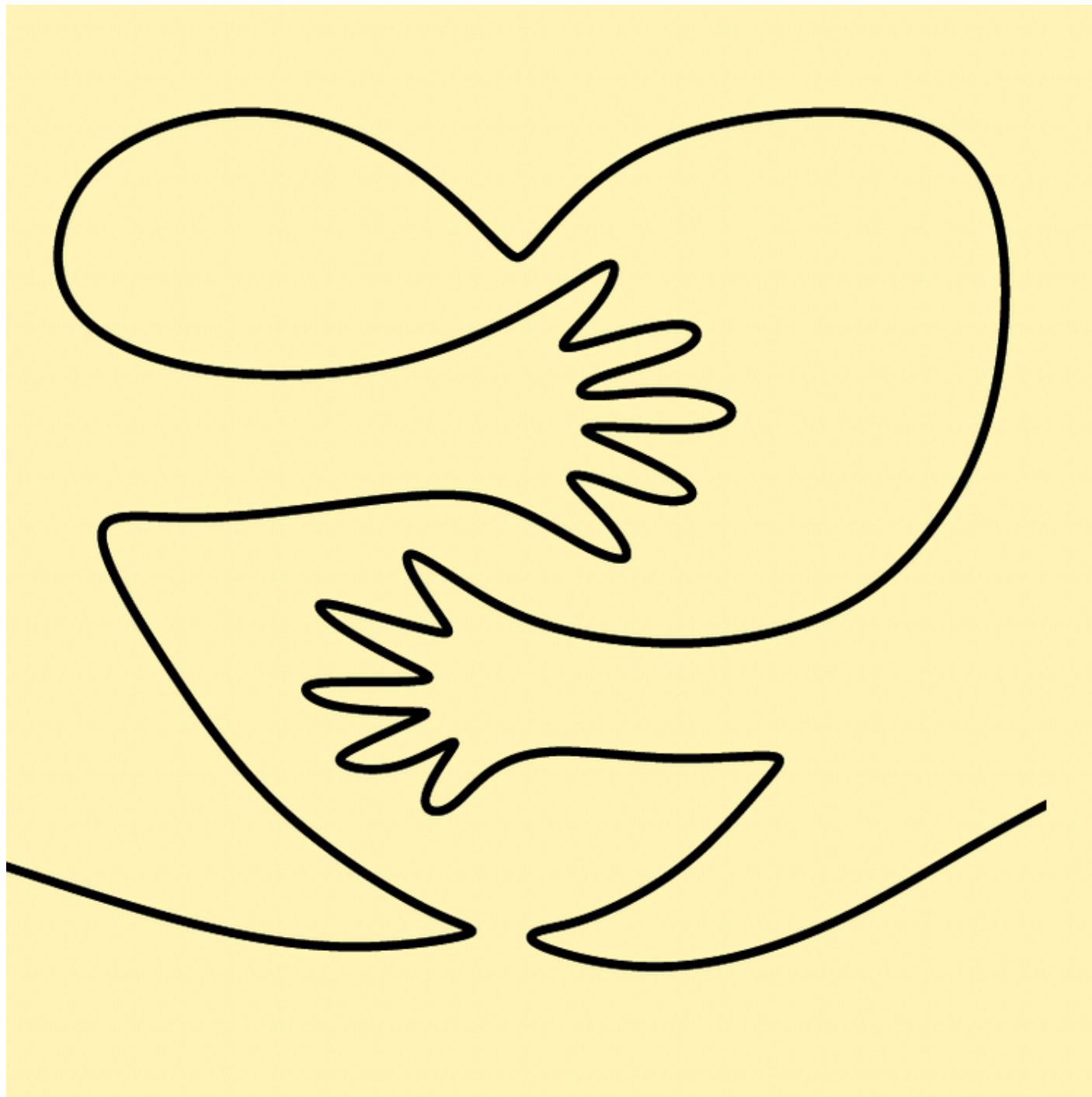


La fatica del "mestiere più bello del mondo"

Per ritrovare la motivazione a insegnare occorre partire dai propri punti di forza

 di **Fabio Celi**  1 minuto di lettura 20 luglio 2023



“Quest'anno mi troverò a insegnare in una classe prima e mi preoccupa il fatto che avverto non solo la fatica di ricominciare un nuovo anno scolastico ma anche la paura per quello che mi aspetta. Gli ultimi anni sono stati particolarmente faticosi e l'idea di riprendere la solita routine, la fatica di relazionarmi con le famiglie, con le colleghe, con bambini sempre più fragili e, dopo questi anni di Covid, più indietro rispetto ai coetanei di qualche anno fa, tutto questo mi spaventa e mi demotiva.

Eppure sono ancora convinta che il mio sia il mestiere più bello e più importante del mondo e vorrei tanto superare questa paura e ritrovare dentro di me quella motivazione e quell'entusiasmo che avevo qualche anno fa”.

Annalisa, Torino

Risponde Fabio Celi, Centro Studi Versilia, Università di Parma

C'è una celebre metafora di Foxx, l'autore delle *Tecniche base del metodo comportamentale*, nella quale il buon educatore è paragonato al bambino che va fiducioso alla ricerca del pony che ha chiesto in regalo, anche se per ora non vede che sterco, perché pensa fiducioso che se c'è tanto sterco in giro da qualche parte il pony deve pur esserci.

La maestra che ci scrive, preoccupata dal pensiero della fatica di ricominciare un nuovo anno e dalla paura di quello che la aspetta, pensa tuttavia che il suo sia il mestiere più bello del mondo: eccolo il pony!

Un "punto di appoggio"

Tutti gli insegnanti sanno quanto sia importante partire dai punti di forza degli allievi per gratificarli, ma qui la questione non riguarda gli allievi, ma la maestra stessa.

Io sono solito parafrasare Archimede dicendo: “Datemi un punto di appoggio e vi rinforzerò il mondo”. Adesso, se provo ad applicare questo principio alla nostra insegnante, risponderò alla sua accorata domanda facendola riflettere sul fatto che a volte basta un comportamento o un pensiero positivo per far leva su una motivazione compromessa dalla fatica della routine, dal pensiero della relazione con le famiglie e con i colleghi, dallo sconforto di vedere bambini e bambine sempre più fragili e in difficoltà.

Puntare sul piacere di insegnare

So bene che è più facile scrivere queste cose che metterle in pratica, perché la realtà sa essere a volte molto dura. E la realtà, molti dei fatti che punteggiano la nostra vita, come li chiamano Montano e Villani nel loro bellissimo *Il fiore dentro*, sono come le stelle nel cielo: fisse e immutabili.

La nostra maestra non può cambiare il fatto che a settembre ricomincerà un nuovo anno, che il rapporto con i genitori dei suoi allievi sarà spesso difficile...

Ma le costellazioni, il modo con cui noi uniamo quei punti luminosi nel cielo, non sono lassù, lontanissime e irraggiungibili: sono dentro di noi. E possono essere cambiate.

Un insegnante può unire i fatti della sua vita professionale concentrando tutti i suoi pensieri sul rimpianto del passato ("Non ci sono più gli allievi di una volta") e sulla paura del futuro ("Le mamme aggressive se la prenderanno con me"), oppure creare una costellazione nuova partendo dai suoi punti di forza: "Il mestiere della maestra è il più bello del mondo", "A me piace insegnare".

Insegna, allora, dedicati cioè, prima di tutto, a incidere nei bambini quei segni che li aiutino a crescere bene.

Per ritrovare la motivazione a insegnare occorre partire dai propri punti di forza

Occuparsi prima di tutto dei bambini

Dedicati, s'intende, alla valutazione dei ritardi post Covid dei tuoi bambini, e alla valutazione in generale, alle verifiche e alle interrogazioni, alla noia della routine degli adempimenti burocratici, ai programmi, al POF e al PTOF, ai PEI e ai PDP, all'ansia del rapporto con i genitori... spendendo per tutto questo il minor tempo possibile, la minore attenzione possibile. Dedica piuttosto la maggior parte del tempo ad aiutare i tuoi piccoli allievi a crescere, a imparare, a sorridere quando vengono a scuola.

Certo, ci sono gli adempimenti burocratici.

Certo, ci sono gli obblighi di legge. Certo, anche la tua mente ci proverà a fare la sua parte e a renderti più pesante il tuo lavoro.

Le nostre menti sono fatte così e la tua ti dirà, ti sta già dicendo: “Dovrò fare le riunioni di programmazione, dovrò dare i giudizi, dovrò spiegarli ai genitori, sono stanca, sono preoccupata, sono sfiduciata, ho paura...”. Lascia che te lo dica. Ringraziala per averti ricordato tutte queste cose. Ascolta le sue parole come ascolteresti l'acqua sul tetto quando piove, poi lasciale scivolare via e torna ai tuoi bambini, al loro bisogno di essere aiutati a imparare e soprattutto ai loro sorrisi.

Il rinforzatore come meccanismo bidirezionale

Il meccanismo del rinforzatore rilevato da Skinner cento anni fa attraverso esperimenti di osservazione di (poveri) topolini in gabbia che premavano una leva più spesso se il comportamento premere la leva era rinforzato con del cibo – non è monodirezionale come si potrebbe essere indotti a pensare, cioè non è un meccanismo che va dallo sperimentatore al topo (o – traslando – dallo psicologo al paziente oppure dalla maestra all'allievo).

In realtà il rinforzatore è un meccanismo relazionale bidirezionale, che va e torna indietro come le onde del mare. In una vignetta di Mednik, un vecchio manuale di psicologia dell'educazione, si vede la famosa (e famigerata) gabbia di Skinner, ma la situazione è un po' diversa da quella nota. I topolini sono due e uno dice al compagno, indicando lo scienziato: “Hai visto? Siamo riusciti a condizionarlo!

Ogni volta che premiamo la leva ci dà un pezzo di formaggio...”.

Il circolo virtuoso della motivazione

Cara maestra, se mi permette di chiamarla così, lascia in un angolo della tua mente le tue paure e le tue delusioni e concentrati sui tuoi bambini. Non sui loro comportamenti perfetti, ma sui piccoli sforzi quotidiani che faranno per migliorare un pochino. Poi gratifica questi piccoli sforzi e ti accorgerai che loro sorridono. Questa non è una grande scoperta: gli esseri umani sono contenti quando vengono incoraggiati.

La scoperta forse sarà un'altra: anche tu sarai contenta dei loro sorrisi, li ricambierai e questo, piano piano, genererà il circolo virtuoso della motivazione. “La vita” – diceva Jim Morrison – “è come uno specchio, che ti sorride se la guardi sorridendo”.

E la preoccupazione per la fatica di riprendere la routine? E l'ansia al pensiero di doversi relazionare con famiglie e colleghe? E la delusione nel pensare a bambini sempre più fragili?

Acqua sul tetto quando piove...

